

vole Santini, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Santini. Poi che a me toccò, pure immeritato, l'onore di portare, ed in varie riprese, innanzi il Parlamento, la questione della vertenza italo-colombiana, che da quasi cinque lustri, affaticando Governo, Camera, Paese, interessati, si trascina in inani tentativi per insigne malafede del Governo di quella piccola Repubblica, e per imperdonabile debolezza del nostro, ho creduto mio dovere affrontarla novellamente oggi, in presenza di recenti eventi che, secondo il mio modesto pensiero, l'hanno riacutizzata ed aggravata, con danno ancora maggiore del nostro paese.

A me, che mi onoro di contare nel Gabinetto attuale amici carissimi ed esimii, sorrideva, amorosamente accarezzata, l'idea di dichiararmi pago della risposta del ministro degli esteri; pur prescindendo dalla mia convinta consuetudine di astrarre (da ogni idea partigiana in fatto di politica estera.

Senonchè, ed intensamente me ne duole, le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri hanno frustrato le mie speranze, anche le più modeste, le mie aspirazioni, ridotte anche ai minimi termini. Purtroppo sembra che da tempo, meno qualche raro e fortunato periodo, sulle cose della politica estera italiana, impenda, incubo fatale e funesto, l'animo pusille di burocratici irresponsabili (*Commenti*), la cui esorbitante azione ha impresso uno stigma d'insuccessi nella nostra azione internazionale.

Questi burocratici irresponsabili, se non propri autori, sono ispiratori massimi di certi famosi *Libri Verdi* di lacrimata memoria, pubblicati in odio ad un uomo solo, ma che segnarono la vergogna ed il danno dell'Italia tutta.

Io non entrerò nella questione Cerruti personalmente, perchè rifugio dal trattare interessi personali; ma non posso tacere di cose, per le quali è impegnato l'onore dell'Italia.

L'onorevole ministro degli esteri dice, ed io credo alla sua parola, che la dimostrazione navale comandata dall'ammiraglio Candiani ebbe buon risultato, e spero che la sua parola abbia presto a tradursi in un fatto reale, ma...

Presidente. Onorevole Santini, i cinque minuti assegnati dal regolamento sono trascorsi.

Santini. La risposta dell'onorevole ministro è così importante, che domando venia se dovrò di qualche poco oltrepassare questo tempo.

Presidente. Sia pure il tema importante; ma il regolamento è quello che è.

Santini. Si lasciò credere che il Governo colombiano avesse interrotto per sua iniziativa i rapporti politici con l'Italia. Ma, onorevole Canevaro, ho qui sott'occhio il decreto del Governo colombiano, col quale interrompe in modo brusco e sconveniente questi rapporti, ed ordina il ritiro dell'*exequatur* ai nostri consoli.

Noi, più civili, non abbiamo dato i passaporti ad alcuno, non abbiamo fatto abbassare gli stemmi colombiani, ma la Colombia questa ingiuria all'Italia l'ha fatta. Ella deve sapere a quanti insulti sia stato fatto segno il nostro nome in quei paesi!

Molti ne ricordarono i giornali; io ne citerò uno solo: cioè, che il ministro degli esteri della Colombia, in pieno Parlamento, tacciò l'Italia di fellonia.

Posso dire altresì che in un giornale colombiano, che rispecchia notoriamente il pensiero di quel Governo, si leggeva che la Colombia, stanca, avrebbe insudiciato di sangue italiano il suolo natio!

Canevaro, ministro degli affari esteri. Ma non l'ha fatto!

Santini. Non l'ha fatto, non ci mancherebbe altro! Ma l'ha minacciato!

Le dirò che nel dipartimento di Calì, si attaccò ad un carro il ritratto di Sua Maestà il Re, capovolto; e questo ritratto fu fatto segno a sfregi di ogni genere.

Io potrei dare ragione all'onorevole Canevaro nel non avere annesso soverchia importanza a questi tristi fatti, nella considerazione che un Governo civile, come il nostro, non può raccogliere gl'insulti di un Governo, che in fatto di civiltà, non può correre il parallelo con noi.

E, poichè il Presidente mi ha richiamato all'osservanza del regolamento, abbrevio il mio discorso, e dico solamente: onorevole Canevaro, Ella, che io ho avuto l'onore di conoscere, nella sua fortunata carriera, ammiraglio valoroso, e che oggi si trova in mezzo a colleghi, che hanno tanto brillantemente affermato il sentimento dell'italianità, quando se ne porgeva loro l'occasione, come Guido Baccelli, che rifiutò di partecipare alla